

IL GRUPPO " ROHREGGER " *Maquis italiani a Parigi 1940 – 1942*

DAVIDE SPAGNOLI
Forlì

CDU 940.5:329.7(Rohregger)"1940/1942"
Saggio scientifico originale

RIASSUNTO: *L'autore illustra la figura e la vicenda di Riccardo Rohregger, il comunista originario di Pola che in Francia è considerato un eroe. Questo studio, che ha avuto la durata di un biennio, ricostruisce gli ultimi due anni di vita di Rohregger e degli altri protagonisti del Procés de la Maison de la Chimie dal punto di vista italiano, aggiungendo "numerose precisazioni inedite", come ha recentemente commentato André Rossel-Kirschen, uno dei pochi sopravvissuti della vicenda, il quale ha dedicato tutta la sua vita a tenere vivo il ricordo delle vittime di tale processo. Della figura di Rohregger vengono messi in evidenza la sua calda umanità, la sua passione politica e il suo amore per la libertà.*

Grazie alla costante azione svolta da André Rossel-Kirschen e da alcuni articoli apparsi sull'*Humanité* e altri giornali, in questi anni in Francia è stato possibile tenere vivo il ricordo dei martiri del *Procés de la Maison de la chimie* (aprile 1942), tra i quali troviamo due italiani, Riccardo "Richard" Rohregger e Mario Buzzi, e un italiano naturalizzato francese, Spartaco Guisico.

Finora però la storia è stata raccontata solo dal punto di vista francese, mentre adesso è possibile narrare le vicende anche dal punto di vista dei comunisti italiani, ma per farlo è necessario tornare indietro, alla Francia del Fronte popolare.

"Gli anni '34-'39 sono stati anni di lotta e di esperienza ineguagliabile per l'emigrazione politica italiana che si trovava in Francia. I nostri compagni costretti alla grama vita della emigrazione, animati da un forte spirito di solidarietà internazionale, riuscirono a stabilire un solido legame politico con il movimento democratico e comunista nel paese di residenza, a portare un solido contributo alla lotta popolare. Questo fatto gli permise di stabilire stretti legami con l'emigrazione economica – oltre un milione solo in Francia –, di sfuggire al pericolo di rimanere chiusi nei confini nazionali o regionali, preda delle beghe locali, sfiduciati nei loro desideri inappagati – situazione questa

che li avrebbe portati ai margini della vita politica. I comunisti organizzati nei « gruppi di lingua italiana » erano oltre 10.000, e più di 50.000 italiani erano organizzati nell'Unione popolare, associazione democratica di massa che univa tutte le forze ed i movimenti antifascisti all'estero; il quotidiano di lingua italiana «La Voce degli Italiani» vendeva oltre 100.000 copie giornaliere, ed entrava in molte famiglie di italiani; tra 130.000-150.000 erano gli italiani iscritti alle organizzazioni sindacali di categoria, e portavano un notevole contributo di lotta, in categorie quali quella dei minatori e degli edili, dove prevaleva la mano d'opera straniera.»¹

Ma "Mentre migliaia di comunisti, di antifascisti italiani combattevano la loro prima grande battaglia contro il fascismo [la Guerra di Spagna, ndr], e accumulavano una grande esperienza politica e militare, mentre decine e centinaia di migliaia di italiani in Francia si attivizzavano in questa battaglia per la pace e la libertà, creando una riserva di forze inimmaginabile da utilizzare verso il nostro paese, il Centro del partito continuava a discutere se il pericolo principale era l'opportunismo od il settarismo, si andava alla ricerca di quelle formule che dovevano garantirci la purezza ideologica, approfondendo sempre più quei sintomi di crisi nel centro direzionale, crisi che interessava un ristretto gruppo di compagni dirigenti, sempre più staccati dal vivo della lotta, crisi che non aveva nessuna influenza diretta verso le migliaia di comunisti che si trovavano in Francia.»²

È in questo contesto che nell'estate del 1938 l'Internazionale comunista scioglie il Comitato Centrale del PCI.

"La crisi del centro direzionale, che maturava in un momento di grandi lotte popolari, ma anche di deterioramento della situazione internazionale ebbe il suo sbocco verso la metà del 1938. Una particolare responsabilità dell'aggravamento della situazione al Centro del partito ricade sul compagno Berti, il quale, arrivato a Parigi dopo una permanenza di alcuni anni in Unione sovietica, introduceva nella vita del nostro partito quella esperienza di lotta per la "purezza ideologica" che aveva sperimentato nella Scuola leninista, di Mosca. In quel clima di "caccia alle streghe", di vigilanza attenta contro i nemici che si infiltrano nei posti più delicati del partito, era facile trovare argomenti di critica contro ogni articolo, in ogni discussione, per dimostrare la scarsa assimilazione dello stalinismo. E questo metodo staliniano di lotta

¹ A. ROASIO, *Notesulla storia del Partito dal '37 al '43*, "Critica Marxista", marzo-giugno, n. 2-3, 1972, pp. 178-179.

² *Ibid.*, p. 180.

contro l'opportunismo, per la vigilanza rivoluzionaria, di cui Berti si fece allora portabandiera, ebbe modo di attecchire, non solo perché ci era imposto dall'alto, ma perché al Centro trovava un terreno adatto, già deteriorato dalle polemiche astratte precedenti dove la lotta politica si era cristallizzata su posizioni estreme, mancava la possibilità di un dibattito franco, aperto, sincero per arrivare ad una sintesi, e diventava una lotta di carattere personale. [...] Questa situazione, che maturava da diversi anni, ebbe il suo sbocco nell'estate del 1938, dopo il dibattito della questione italiana alla Segreteria dell'Ic."³

La crisi del Centro del PCI, che come abbiamo visto riguarda solo la dirigenza del partito, rischia di disperdere tutto il patrimonio di lotte e militanza che è stato accumulato. Per riorganizzare la struttura del partito, nella seconda metà del 1939, viene inviato Giorgio Amendola e

*"[...] in breve tempo, pur mantenendo i contatti coi soli compagni fidatissimi, si arrivò ad avere 100 iscritti per ogni settore della grande Parigi (est, sud, ovest, nord e centro)."*⁴

Tra i compagni fidatissimi c'è Adamo "Jean" Zanelli:

*"[...] a Parigi dovevo ristabilire i legami con i compagni isolati per riattivizzarli al lavoro clandestino."*⁵

Zanelli, nato il 1 gennaio 1899 a Pieve di Rivoschio, frazione del comune collinare di Sarsina, tra Forlì e Cesena, è già stato espulso tre volte dalla Francia (1923-1925-1929), poi dal Lussemburgo (1929) e infine dalla Svizzera (1936): dal 1937 con la famiglia vive in clandestinità a Parigi, e fino alla conclusione della Guerra di Spagna è uno dei funzionari del PCI addetti a selezionare i garibaldini da inviare a difendere la Repubblica.

Un altro elemento fidatissimo è Riccardo "Richard" Rohregger.⁶ Nato a Pola il 2 aprile 1898, nel 1920 costituisce, assieme ad altri giovani della Federazione Giovanile Socialista, dei gruppi armati detti "squadre di difesa" con lo scopo di opporre ai picchiatori fascisti una resistenza attiva.

³ Ibid., pp. 180-181.

⁴ G. AMENDOLA, *Lettere a Milano*, Roma, 1973, p. 23.

⁵ A. ZANELLI, *Ricordi seri, tragici, ma anche allegri della vita dell'emigrante*, in *I Compagni, La storia del Partito comunista nelle "storie" dei suoi militanti*, a cura di Enzo Rava, prefazione di Giorgio Amendola, Roma, 1971, p. 417.

⁶ Per una più ampia biografia di Riccardo Rohregger Cfr. G. SCOTTI, *Riccardo Rohregger di Pola Comandante in Spagna*, "Quaderni IV", 1974 - 1977, Centro ricerche storiche Rovigno, pp.313 - 324. Cfr. C. RADIN, *Profilo di un comunista polese: Riccardo Rohregger - Richard "El Longo" - un leggendario del movimento operaio (nuovi contributi)*, "Quaderni VIII", 1984 - 1985, Centro ricerche storiche Rovigno, pp. 329 - 344.



Richard - Riccardo Rohregger

Nel 1921 entra nel PCd'I: negli scontri con i fascisti non si tira indietro e nel 1924 è costretto a lasciare Pola, dove non tornerà mai più. Dapprima ripara in Romania, quindi a Vienna e infine in Germania.

“Era giunto a Parigi nel 1931 dalla Germania, espulso da Berlino, dove aveva partecipato alle lotte di strada contro le “camicie brune” di Hitler.”⁷

Nel 1932 è a Mosca alla scuola leninista⁸, per un corso di 13 mesi; di nuovo in Francia diventa uno dei responsabili dei Gruppi di lingua italiana del PCF per la regione Sud-Est di Parigi. Nella stessa regione promuove e dirige il Comitato Proletario Antifascista (CPA).

Nel 1936 lo troviamo volontario in Spagna, e nel maggio 1937 è commissario di tre batterie di artiglieria; l'8 luglio viene ferito ad una gamba nella battaglia di Brunete. Alla fine di settembre del 1937 è nominato Commissario politico della Brigata Garibaldi, in sostituzione di Ilio Barontini.⁹

Dopo la sconfitta della Repubblica spagnola Rohregger ritorna in

⁷ S. SCHIAPPARELLI, *Ricordi di un fuoruscito*, Milano, 1971, p. 202.

⁸ *Ibidem*. Vedi anche A. ROASIO, *Figlio della classe operaia*, Milano, 1977, p. 93.

⁹ P. SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano, I fronti popolari, Stalin, la guerra*, Torino, 1967, p. 227.

Francia con la sua compagna Sonia Bianchi, “ [...] una intellettuale ebrea di origine polacca [...]. Aveva acquisito questo cognome sposando un corso, in un comune della periferia parigina, retto da un sindaco comunista. Dopo la cerimonia ognuno se ne era andato per il proprio destino. Il PCF organizzava questi matrimoni per legalizzare dirigenti di partito stranieri.”¹⁰

Grazie a lei Richard riesce ad evitare la prigionia in campo di concentramento ed ha così modo di frequentare un corso di scuola di partito che si tiene in Normandia.¹¹

L'arrivo delle truppe naziste nel giugno del 1940 complica ulteriormente l'opera tanto faticosamente avviata da Giorgio Amendola e dai suoi. Con le truppe naziste alla periferia di Parigi, molti comunisti italiani, anziché fuggire nella zona del governo di Vichy, scelgono di restare e di agire affrontando i nazisti.

Cesare Campioli, futuro sindaco di Reggio Emilia, è a Parigi all'arrivo dei tedeschi:

“ *La Francia era precipitata in una drammatica e caotica situazione: un esercito in ritirata; circa cinque milioni di parigini si apprestavano ad evacuare la città con il disordine che si può immaginare. [...] Parigi nello spazio di breve tempo si era fatta deserta.*”¹²

Anche Antonio “Ivo” Tonussi ricorda bene la Parigi di quei giorni.

“ *Incominciò così il tremendo esodo della popolazione che tentava di sfuggire all'invasore nazista, lunghe fila di uomini e donne disperati che non sapevano dove andare, trascinandosi dietro vecchi e bambini. La malvagità dei tedeschi arrivò a bombardare e mitragliare la popolazione inerme in fuga. A S. Denis insieme a Richard assistei a questa terribile tragedia che non era che il primo segnale di quanti drammi e sangue sarebbe costata al popolo francese l'invasione nazista. [...] [la] paura era evidente nelle strade deserte, chi non era fuggito restava rinchiuso in casa, tutti attendevano col cuore in gola l'ingresso a Parigi delle truppe tedesche. In questa atmosfera i tedeschi entrarono a Parigi, il 14 giugno del '40 [...]. Con Richard e la sua compagna decidemmo di recarci ad assistere a questo avvenimento storico, nell'autobus che ci doveva portare a Parigi eravamo soli, così come nel metro che ci portava a Piazza della Repubblica. [...] Per ore con grande strazio [...]*

¹⁰ A. TONUSSI, *Ivo: una vita di parte*, Treviso, 1991, p.115.

¹¹ Per maggiori notizie su questa Scuola di Partito Cfr. S. SCHIAPPARELLI, *Studenti illegali in Normandia*, “I comunisti”, Anno VI, n.1, Marzo 1970, p.32.

¹² C. CAMPIOLI, *Cronache di lotta*, Parma, 1965, pp. 94-95.

guardammo sfilare l'armata tedesca. A un tratto, Richard mi sollecitò a tornare a S. Denis per stampare subito un volantino da distribuire alle truppe tedesche. Richard aveva nascosto un vecchio ciclostile ed aveva a casa un rotolo di carta gialla, larga venticinque centimetri su cui potevamo stampare. Tagliai la carta insieme a Sonia, mentre Richard preparava il ciclostile. Riuscimmo a stampare ben novecentottantasette volantini, quei manifestini furono senz'altro i primi che uscirono dopo l'ingresso delle truppe tedesche in Parigi. Anche la caserma di S. Denis era stata occupata dai tedeschi, decidemmo perciò di cominciare da quella caserma, che si trovava al centro del comune. Sonia faceva da palo per avvertirci se sopravvenivano dei pericoli, io e Richard lanciammo i volantini, scritti in tedesco, lingua perfettamente conosciuta dai miei due compagni di lotta, dietro il muro che cingeva la caserma. [...] il volantino fu discusso dalla stessa Direzione del Partito e fu comunque giudicato un'azione positiva che testimoniava la nascita della nostra organizzazione segreta. Con l'invasione tedesca il nostro lavoro politico si faceva ancora più difficile. Bisognava passare tra la fitta rete di ben cinque corpi di polizia: gli agenti, i gendarmi, la polizia politica di Petain, la Gestapo nazista e infine, noi italiani dovevamo fare i conti con la polizia segreta fascista, l'OVRA. [...] Stampammo altri volantini che furono distribuiti in vari punti della città. Dovetti tra l'altro nascondere il nostro prezioso ciclostile in un luogo più sicuro a tre chilometri da S. Denis dai compagni Azzola, a Panten. Qui stabilii anche il mio secondo recapito clandestino, la signora Mistica, così si chiamava la moglie del compagno Azzola, lavorava in una fabbrica di bambole e riusciva a fornirci della carta per il ciclostile [...]. Dopo un po' di tempo Richard e Sonia andarono a vivere a St. Oins, alle porte di Parigi per essere più vicini alla Direzione clandestina del PCF che stava creando l'organizzazione segreta, l'OS, che aveva già compiuto le prime azioni contro i tedeschi. Individuati alcuni compagni italiani che erano rimasti a Parigi, convocammo una riunione di questi nel bosco di Vincenne[s], per ricostituire il gruppo italiano [...]. Dopo l'entrata dei nazisti a Parigi la nostra situazione era sempre più precaria non solo sul piano politico ma anche dal punto di vista economico. Le fabbriche e le officine erano ferme, i generi alimentari e di vestiario erano requisiti per essere spediti in Germania. I magazzini di abbigliamento erano presi d'assalto dagli ufficiali tedeschi che riempivano bauli di vestiario per mandarlo alle loro signore in Germania. [...] La situazione economica era disperata, l'industria francese era totalmente bloccata e solo tre mesi dopo l'occupazione il governo collaborazioni-

sta del maresciallo Petain, in accordo con gli invasori, decise di riprendere la produzione per le armate tedesche."¹³

Ma paradossalmente è proprio con l'occupazione che i comunisti italiani vedono aprirsi inaspettati spazi di manovra.

"Si seppe in seguito che i tedeschi nelle assunzioni di personale per le loro necessità davano la precedenza agli operai italiani che consideravano alleati. Fu così che una buona parte dei fuoriusciti antifascisti riuscirono ad essere assunti all'Arsenale francese di Vincennes alle porte di Parigi, ove i tedeschi fecero un centro di riparazioni e requisizioni dei mezzi corazzati e automobili per l'esercito di occupazione. Così ci trovammo insieme, compagni che l'occupazione e la guerra ci aveva disperso. Il lavoro, anche sotto l'esercito tedesco ci aveva di nuovo riuniti, potevamo riunirci a gruppi per discutere il da farsi."¹⁴

L'occasione è ghiotta. I tedeschi in cambio di lavoro offrono documenti validi, che permettono di scrollarsi di dosso le varie polizie, un salario per sfamare i compagni e le loro famiglie, che già da anni vivono in condizioni di grave disagio, ma soprattutto la possibilità d'infiltrarsi nella macchina da guerra nazista.

Nel luglio 1940 Riccardo "Richard" Rohregger viene assunto a Vincennes¹⁵ e, in virtù dell'ottima padronanza del tedesco, diventa addirittura caposquadra.¹⁶ Si trasferisce a Montreuil con Sonia, sempre a partire dal luglio 1940, riesce a far assumere a Vincennes altri comunisti di assoluta fiducia.

"Dal luglio 1940 – cioè un mese dopo l'arrivo dei tedeschi a Parigi – venni assunto [...] in qualità di fabbro."¹⁷ *"Era facile essere assunti, anche con documenti scaduti, perché in Francia regnava il caos e lavoravamo per i tedeschi.*"¹⁸

Oltre ad Adamo Zanelli entrano a lavorare nel Parco di artiglieria anche Mario Buzzi, Guglielmo Marcellino, Raffaele "Lorenzo" Pieragostini, Guglielmo "Paolo" Marconi e altri ancora, non riuscirà invece a superare le maglie del controllo tedesco Antonio "Ivo" Tonussi.

¹³ A. TONUSSI, op. cit., pp. 116-117.

¹⁴ G. MARCELLINO, *Italiani a Parigi sotto l'occupazione nazista*, "Patria Indipendente", n. 7-8, 23 aprile 1972, p. 17.

¹⁵ Archivio Centrale dello Stato (=ACS), Casellario Politico Centrale (=CPC), Zanelli Adamo, 1942.

¹⁶ G. MARCELLINO, op. cit.

¹⁷ ACS, CPC, Zanelli Adamo, Interrogatorio del 16/8/1942.

¹⁸ A. TONUSSI, op. cit., p. 119.



Mario Buzzi

Questo gruppo di comunisti dalla metà di ottobre del 1940 inizia a costruire bombe¹⁹ destinate alla Resistenza.

*“Eravamo sorvegliati da soldati austriaci che conoscevano bene la lingua francese e quando si trovavano a tu per tu con noi, maledivano Hitler e le SS, ma appena si avvicinava un altro commilitone diventavano muti e parlavano solo del lavoro. D'accordo con alcuni compagni francesi e facilitati dalla presenza di un capo operaio come Richard cominciammo la fabbricazione di ordigni esplosivi da fornire ai GAP che agivano fuori dello stabilimento.”*²⁰

“Richard intanto era riuscito a creare un gruppo partigiano nella fabbrica di munizioni dove lavorava. Nello stesso tempo, eludendo la sorveglianza dei tedeschi, fabbricava al tornio gli involucri per bombe a mano. Bisognava procurare l'esplosivo. Grazie al lavoro svolto, nel passato nei gruppi di lingua del PCF, conoscevo compagni dislocati in tutta la regione parigina. Nella cittadina di Walparisys [recte Villeparisis], dove si trovava una polveriera,

¹⁹ A. ZANELLI, Autobiografia per l'Istituto Gramsci di Roma, 1960.

²⁰ G. MARCELLINO, op. cit.

abitavano i compagni Rossetti, attraverso questi riuscivo ad avere alcuni chili di polvere da sparo. Le compagne Sonia e Raisa avevano costruito borse col sottofondo con cui trasportavano l'esplosivo al magazzino del compagno [Ernesto] Ferrari. Questi una volta riempite cinque o sei bombe, le nascondeva nella carrozzella del suo bambino che aveva appena un mese."²¹

I mesi intercorsi tra il luglio e l'ottobre 1940 sono spesi dal gruppo per studiare i punti deboli dell'apparato produttivo impiantato dai tedeschi a Vincennes. Ma è Ilio Barontini, che ha frequentato la scuola per ufficiali dell'Armata Rossa ed è stato Commissario politico della Brigata Garibaldi in Spagna, che istruisce gli italiani su come modificare un tornio per poter costruire delle bombe.

"Ricordo il periodo dell'illegalità a Parigi. Premetto che prima della II guerra mondiale Barontini era ricercato dalla polizia e dovette quindi, mettersi nell'illegalità per motivi di sicurezza personale e di partito. Per lunghi mesi fu costretto a non avere contatti con l'organizzazione di partito, che viveva semilegalmente; ebbene anche in quella situazione trovò modo di rendersi utile, vorrei dire indispensabile. I tedeschi calcavano il suolo di Parigi, i lavoratori francesi e stranieri mordevano il freno; era in quell'atmosfera che si organizzarono i primi nuclei di partigiani – F.T.P. – I primi colpi militari dei partigiani contro i tedeschi ed i collaboratori erano modesti, organizzati e realizzati da piccoli gruppi di combattenti armati soltanto di rivoltella. Però dopo alcuni mesi ci fu una svolta nelle azioni combinate tra diversi gruppi eseguiti a colpi di bomba. Bombe di vario tipo che i F.T.P. chiamavano bombe « Giobbe », il nome di battaglia di Barontini Ilio. Era lui, che con la sua esperienza organizzativa e tecnica, aveva indicato come si fabbricavano le bombe (queste venivano prodotte in una officina, che lavorava per i tedeschi, da un gruppo di operai italiani specializzati) e l'arte dell'organizzazione dei colpi armati, combinati, contro vari obiettivi militari dei tedeschi e dei collaborazionisti."²²

Intanto, nell'estate del 1940, il responsabile della MOI²³ per il gruppo italiano, il polacco Louis "Bruno" Gronowski, incontra Giorgio Amendola²⁴, che gli conferma che i comunisti italiani si stanno riorganizzando sotto

²¹ A. TONUSSI, op. cit., p. 126.

²² A. ROASIO, *Giobbe e Dario*, "Senza soste", Livorno, Società editrice Italiana, 1951, pp. 40-41.

²³ Mano d'Opera Immigrata.

²⁴ S. COURTOIS, D. PESCHANSKI, A. RAYSKI, *Les sang de l'étranger, Les immigrés de la MOI*

la direzione di Franco Ferri. In realtà il gruppo di Rohregger-Buzzi-Zanelli farà riferimento a Severino Cavazzini e a Marino Mazzetti.

*“I primi nuclei di lotta all’invasore nazista furono creati dal PCF organizzando i nuclei dell’organizzazione segreta, le OS [Organisation Spéciale ndr], molto simili ai GAP della Resistenza italiana. I compiti iniziali assunti dalle OS furono di recuperare le armi abbandonate dall’esercito francese in rotta e organizzare sabotaggi. Dalla formazione delle OS il PCF costituì una nuova organizzazione unitaria i Franchi Tiratori Partigiani Francesi. Il termine tiratore fu assunto dal nome dei combattenti irregolari del 1870 che si erano opposti all’invasione tedesca e dai giovani rivoluzionari bolscevichi. La struttura del FTPF era costituita da una maglia di cellule composte da tre partigiani, in modo che il membro della cellula conoscesse soltanto i due compagni a cui era direttamente collegato. I partigiani italiani assieme gli altri emigrati erano inseriti nei FTPF con la sigla MOI, Mano d’Opera Immigrata.”*²⁵

I giovani comunisti francesi inquadrati nell’OS, saranno, dopo la guerra, chiamati *Bataillons de la Junesse*.

Giorgio Amendola afferma che “[...]i comunisti italiani partecipavano, con gruppi autonomi, alla lotta di resistenza dei comunisti francesi [...]”²⁶.

Dall’ottobre 1940 al giugno 1941, infatti, il gruppo di Rohregger, oltre a costruire bombe, compirà azioni autonome contro gli occupanti ed i collaborazionisti senza uno stretto coordinamento con i francesi.

“Collegato con Richard in quel periodo vi fu pure un gruppo di «gappisti» italiani, uno dei tanti che operarono con azioni particolarmente nella Regione Parigina e al quale appartenne - in qualità di comandante - anche il leggendario Piero Pajetta (Nedo), caduto [...] nel febbraio del 1944. Del gruppo facevano parte i comunisti Ernesto Ferrari di Treviglio, ex garibaldino di Spagna con il grado di tenente di artiglieria; Barzari Vittorio «Charpier», di Bergamo; Martino Martini di Genova, che [...] gestiva una pasticceria al n. 11 della rue Laferrière, nel 9° Arrondissement, [...]. Saltuariamente fecero parte dello stesso gruppo anche Ardito Pellizzari, friulano, che diventerà poi comandante della «Milizia Patriottica» (equivalente delle S.A.P. in Italia) ed il compagno Bruno Tosin di Vicenza, [...]. Una delle «basi» del gruppo stesso

dans la Résistance, Fayard, 1989, p. 100.

²⁵ A. TONUSSI, op. cit., p. 119.

era la pasticceria di Martino Martini e una seconda, solidissima, era l'abitazione della nota famiglia di militanti Diodati della Spezia, al n. 7 Passage du Génie, nel 12° Arrondissement. Il Ferrari lavorò specialmente assieme a Richard, prima dell'arresto di quest'ultimo, alla fabbricazione di esplosivi. Cadde poi anche lui nelle mani del nemico, venne torturato selvaggiamente al Forte di Romainville e internato in seguito nel campo di concentramento di Compiègne, da dove evaderà. Lo ritroveremo armato di mitra a Parigi nei giorni dell'insurrezione: agosto del 1944. Il resto del gruppo pur partecipando ad azioni « gappiste », assicurò per un lungo periodo, particolarmente tramite la brava compagna Louise, il collegamento con una tipografia clandestina sita al n. 4 della rue du Midi - a Vincennes - presso la quale furono stampati migliaia di manifestini, opuscoli, giornalini ecc. in lingua italiana, francese e tedesca. All'inizio del 1941, a causa di un banale incidente, il Martini e la sua compagna, Tosin e lo stesso « Nedo », furono arrestati, ma rilasciati alcuni mesi dopo perché la polizia di Hitler non seppe mai con chi « aveva a che fare ». Tra tutte le azioni compiute da questo gruppo, vale la pena di ricordarne una. Pochi mesi dopo l'occupazione di Parigi da parte dei nazisti, una notte, nei pressi di Montparnasse, fu collocata una bomba sul davanzale d'una delle finestre di un lussuoso bar, requisito e frequentato soltanto da tedeschi. Gli autori furono Piero Pajetta, Vittorio Barzari ed altri. Collocata la bomba, ovviamente si allontanarono; ma poiché questa non era esplosa nel tempo previsto, il Barzari ritornava sui suoi passi per rendersi meglio conto del motivo della mancata esplosione. Ma proprio allora la bomba esplose ferendolo seriamente ad un piede. Al boato provocato dalla deflagrazione e alle conseguenze materiali di essa, decine di nazisti perlustrarono i dintorni con i riflettori. Come mettere al sicuro Barzari, che perdeva abbondantemente sangue dal piede spappolato, e come evitare l'arresto degli altri autori dell'attentato? Barzari venne caricato sulle spalle, gli si fasciò alla meglio il piede con una sciarpa e fu « nascosto » dietro un cespuglio in un giardino adiacente, dove in preda a dolori atroci rimase fino alle sei del mattino quando, cessato il « coprifuoco », poté essere « prelevato » da Pajetta e da altri, caricato su una bicicletta e condotto presso la famiglia Diodati. Fu rintracciato un medico italiano, un certo Brosio, che si dichiarava antifascista; il Barzari fu medicato alla meglio e soltanto dopo due giorni, nella previsione che i nazisti facessero tempestive ricerche presso gli ospedali per rintracciare eventuali feriti a causa della bomba, fu ricoverato in ospedale come vittima di un ... infortunio sul lavoro. Il compagno Barzari guarì e anch'egli, anche se zoppicante, partecipò

*alla battaglia per la liberazione di Parigi. Attualmente, vive sempre in Francia, nel dipartimento della Meurthe et Moselle.*²⁷

I contatti tra il gruppo italiano e la dirigenza dell'OS avvengono attraverso Conrado Miret-Muste e Spartaco Guisco.

Conrado Miret-Muste ("Lucien", "Lebourchard", "Miralcamp") è nato a Barcellona il 15 aprile 1906²⁸ ed è riparato in Francia dopo aver combattuto per la Repubblica spagnola. Diventa subito il responsabile degli stranieri nell'OS.

Spartaco Guisco nasce a Milano presso il quartiere Precotto, il 20 ottobre 1911.²⁹ Il padre ripara in Francia con tutta la famiglia per sfuggire ai fascisti nel 1923. Spartaco si naturalizza nel 1932 e nel 1936 è subito volontario in Spagna.

Come ben si vede, tanto da parte italiana, quanto da parte francese, nella riorganizzazione vengono utilizzati comunisti di grande esperienza sia sul piano militare che su quello politico.

Ricapitolando, la situazione sul campo è questa: Barontini addestra Rohregger e Buzzi su come modificare il tornio per costruire i corpi delle bombe, e su come scegliere e colpire gli obiettivi. Buzzi, Zanelli e Rohregger costruiscono materialmente i corpi delle bombe, che vengono fatti uscire dall'arsenale di Vincennes usando tutti gli stratagemmi possibili, grazie all'azione congiunta di Rohregger, Buzzi, Zanelli, Marcellino, Pieragostini, Marconi e altri militanti non identificati. I corpi delle bombe sono immagazzinati in casa di Richard, Sonia provvede a farli arrivare al magazzino dove lavora - come guardiano diurno e notturno - Ernesto Ferrari, ex ufficiale di artiglieria in Spagna, che le carica. Una volta pronte, Ferrari nasconde le bombe nella carrozzina del proprio figlio.

L'esplosivo è fornito dai Rossetti che a Villeparisis se lo procurano alla polveriera; Sonia, in borse con il doppiofondo, da lei stessa appositamente confezionate, lo porta a Ferrari.

Una volta pronte, a cinque o sei alla volta, le bombe vengono di nuovo riportate a casa di Rohregger sempre da Sonia. Richard e Buzzi ne consegnano una parte a Miret-Muste e Guisco, che provvederanno poi a distribuirle ai Bataillons de la Junesse, e una parte ai gruppi di fuoco

²⁶ G. AMENDOLA, *Storia del Partito comunista italiano, 1921-1943*, Roma, 1978, p. 481.

²⁷ S. SCHIAPPARELLI, op. cit., pp. 203-205.

²⁸ A. ROSSEL-KIRSCHEN, *Le procès de la Maison de la chimie (7 au 14 avril 1942)*, *Contribution à l'histoire de la Résistance armée en France*, Paris, L'Harmattan, 2002, p. 161.

italiani, il più importante dei quali è costituito da Piero Pajetta, Vittorio Barzari, Martino Martini, Ernesto Ferrari, Bruno Tosin e Ardito Pellizzari.

Rohregger a sua volta fa capo a Severino Cavazzini, e dal gennaio 1942 a Marino Mazzetti, diretti da Giorgio Amendola.

Dall'agosto dello stesso anno e fino a tutto gennaio 1942, il reparto della Jeunesse legato al gruppo di Rohregger compirà 71 azioni, attaccando in tutte le maniere i nazisti. Vengono prese di mira fabbriche che producono per il nemico, sabotati automezzi, fatti deragliare treni, fatti saltare locali occupati dalla Wehrmacht ed alcune officine collaborazioniste, sono inoltre attaccati anche militari tedeschi, in particolare gli ufficiali. Queste azioni allarmano il comando nazista, seriamente preoccupato per la sicurezza delle proprie truppe. Gli occupanti iniziano così la politica del terrore, mandando a morte gli ostaggi. Non siamo di fronte ad azioni individuali dei partigiani, ma a vere operazioni di guerra che hanno l'obiettivo d'infondere fiducia nei resistenti e di spronare alla lotta gli indecisi, oltre a diffondere il pessimismo tra gli occupanti. Questi combattenti sono consci che in campo aperto non ci può essere confronto col nemico, ma sul piano della guerriglia hanno degli innegabili vantaggi, che per molti mesi sfruttano con successo. Purtroppo non si hanno dati precisi sulle azioni compiute dal gruppo di italiani legato a Rohregger di cui si è accennato sopra.

Tra la fine del 1941 e l'inizio del 1942, però, il gruppo guidato da Rohregger commette un errore fatale. I tedeschi "[...] *requisirono tutte le stufe per riscaldamento nei negozi e magazzini della città e ce le facevano adattare sui camions che dovevano andare sul fronte di Mosca. Noi riempimmo quelle stufe di manifestini contro la guerra per i soldati sul fronte russo.*"²⁹

I tedeschi non tardano molto a trovare le tracce che li condurranno ai responsabili. Il 20 gennaio viene arrestato Raffele Pieragostini, e poco dopo "[...] *il 2 febbraio 1942 alle 5 del mattino venni arrestato a casa da due poliziotti tedeschi accompagnati da uno francese e tradotto alla prigione militare di Cherche-Midi occupata dai tedeschi. Mi comunicarono che dovevo essere consegnato, in seguito a richiesta, alla polizia fascista italiana.*"³¹

²⁹ Ibid., p. 125.

³⁰ G. MARCELLINO, op. cit., p. 17.

Durante la perquisizione domiciliare, in casa di Guglielmo Marcellino, che abita nell'appartamento di fianco a quello di Zanelli a Montreuil, a poca distanza da quello di Rohregger, vengono ritrovati i volantini incriminati.

Ma già prima, nel novembre del 1941, durante un incontro davanti all'ospedale Des Invalides, sono stati arrestati anche Spartaco Guisco e Conrado Miret-Muste. I due vengono torturati e nell'interrogatorio del 10 febbraio, dopo quasi tre mesi di sofferenze atroci, Miret-Muste fa i nomi di Rohregger e Buzzi³², gli unici del gruppo degli italiani che egli conosce, secondo le regole cospirative. Vengono eseguite delle perquisizioni tanto nelle abitazioni quanto sul luogo di lavoro. Rohregger " [...] , è stato sorpreso in una officina meccanica ove sono state rinvenute delle bombe, ed è stato incolpato di complotto comunista. " ³³

È il 14 febbraio 1942. A casa di "Richard" viene ritrovato materiale per esplosivi.³⁴ Buzzi e Zanelli torniscono i corpi delle bombe a mano, ma solo il primo viene individuato dalla polizia.³⁵

I tedeschi, a questo punto, decidono di giocare d'astuzia per incastrare altri eventuali complici: si appostano a casa di Riccardo e Mario ed arrestano tutti quelli che bussano alla porta. In questo modo - lo stesso 14 febbraio - è catturato Zanelli.

"[...] il mio capo Reparto (sic) a nome "Riccardo" [...] si assentò dal lavoro ed a mezzo giorno (sic) l'Ufficiale tedesco che comandava tutti i reparti mi incaricò di passare dall'abitazione del suddetto Riccardo per conoscere il motivo dell'assenza. [...] Eseguì (sic) l'incarico dell'Ufficiale e giunto davanti all'abitazione del Riccardo due agenti della Polizia francese mi dichiararono in arresto adducendo che avevano ricevuto ordine dal capo Ufficio di arrestare tutti coloro che si introducevano in tale abitazione. Solo al momento dell'interrogatorio, avvenuto tre giorni dopo il mio fermo, seppi che Riccardo doveva essere implicato in una grave faccenda; tanto che ebbi chiesto se avessi mai visto lavorare dei tubi al tornio al suddetto (sic) nei locali dell'officina. " ³⁶

Nella stessa trappola cadono anche Lorenzini e Comini, mentre riesce a evitare l'arresto Antonio Tonussi. "Avevo ricevuto l'ordine di recarmi a

³¹ Ibidem.

³² Lettera della Prefecture de Police de Paris all'autore in data 16 marzo 2004.

³³ ACS, CPC, Zanelli Adamo, 26/3/1942.

³⁴ Prefecture de Police, Répertoire N°40, 10/3/1942.

³⁵ Prefecture de Police, Répertoire N°40, 10/3/1942.

casa di Richard alle diciannove e trenta proprio del giorno del suo arresto, per prelevare delle bombe a mano. Vicino all'abitazione del compagno notai delle persone sospette, gli anni di clandestinità mi avevano ormai costruito un sesto senso che mi permetteva di fiutare il pericolo. Notai inoltre che al balcone dell'appartamento di Richard era appeso uno straccio nero, era il segnale convenuto per segnalare il pericolo."³⁷

Rohregger è trattenuto in casa con la compagna mentre i nazisti studiano le reazioni loro e di quanti bussano per capire se si tratta di complici. È testimone oculare la figlia maggiore di Zanelli, Evelina, all'epoca sedicenne, che, inviata dalla madre a casa Rohregger per vedere cosa fosse successo, scorge suo padre, seduto in mezzo a due agenti della Brigade Spéciale 2.³⁸

Cesare Campioli, invece, recatosi a casa di Buzzi, per pura fortuna non cade nella rete tesa dalla polizia tedesca.

"Una domenica sera [15/2/1942] verso le ore 18 [...] dovevo consegnare copie di giornali clandestini ad un compagno vicino di casa [...]. Mi recai dal compagno, che era fra l'altro dirigente dei gruppi italiani, ma trovai la porta chiusa. Nessuno rispose al segno convenzionale. Discesi in fretta le scale, ma la portinaia che mi conosceva, mi avvicinò e mi ingiunse di fuggire senza perder tempo, perché l'altro era stato arrestato cinque minuti prima assieme alla moglie."³⁹

Gli arrestati vengono portati in Prefettura, dove saranno trattenuti per quindici lunghissimi giorni. È sempre Evelina Zanelli che li vede il 16 febbraio 1942, ammanettati, in fila nel cortile della Prefettura di Parigi.⁴⁰ Gli interrogatori si fanno pressanti⁴¹. La foto segnaletica di Rohregger scattata il 17 febbraio ci mostra un prigioniero già con forti segni di sofferenza.

Per quindici giorni i prigionieri restano in Prefettura, per essere poi trasferiti al tristemente noto Hôtel Bradford e messi a disposizione dei tedeschi della GFP⁴², che continuano a torturarli con la stessa professionalità e mancanza di emozioni già dimostrate dai colleghi della Brigade

³⁶ ACS, CPC, Zanelli Adamo, Interrogatorio del 16/8/1942.

³⁷ A. TONUSSI, op. cit., p. 129.

³⁸ Evelina Zanelli, conversazione con l'autore.

³⁹ C. CAMPIOLI, op. cit., p. 100.

⁴⁰ Evelina Zanelli, conversazione con l'autore.

⁴¹ Per capire cosa avveniva durante gli interrogatori Cfr. A. ROSSEL-KIRSCHEN, *La mort a quinze ans*, Fayard, 2003, pp. 137-152.

Spéciale 2. Dall'Hôtel Bradford i prigionieri sono trasferiti al carcere della Santé.⁴³

Tutto il piano terra, cioè quattro divisioni, è occupato dai tedeschi, che non hanno alcun rapporto con i secondini francesi. Le condizioni in cui sono tenuti i prigionieri classificati come "terroristi" sono inumane: isolati in celle di un metro per due, hanno sempre le mani ammanettate dietro la schiena e in questo stato dovrebbero dormire e mangiare, ma è quasi impossibile. Non si riesce a dormire, tutt'al più ci si assopisce qualche minuto. Consumare i tre pasti al giorno, ammanettati in quella maniera, è troppo difficile, al massimo si riesce ad addentare un po' di pane, ma nient'altro. Così, in breve tempo, iniziano le torture del sonno e della fame. Per i "terroristi" non è neanche prevista l'ora d'aria, per cui non si hanno contatti con gli altri detenuti. Gli interrogatori sono una pena aggiuntiva a quanto già i prigionieri patiscono. In questo carcere, nella notte tra il 26 ed il 27 febbraio 1942, muore Conrado Miret-Muste⁴⁴. La versione ufficiale sarà suicidio per impiccagione, ma più di un dubbio è lecito.

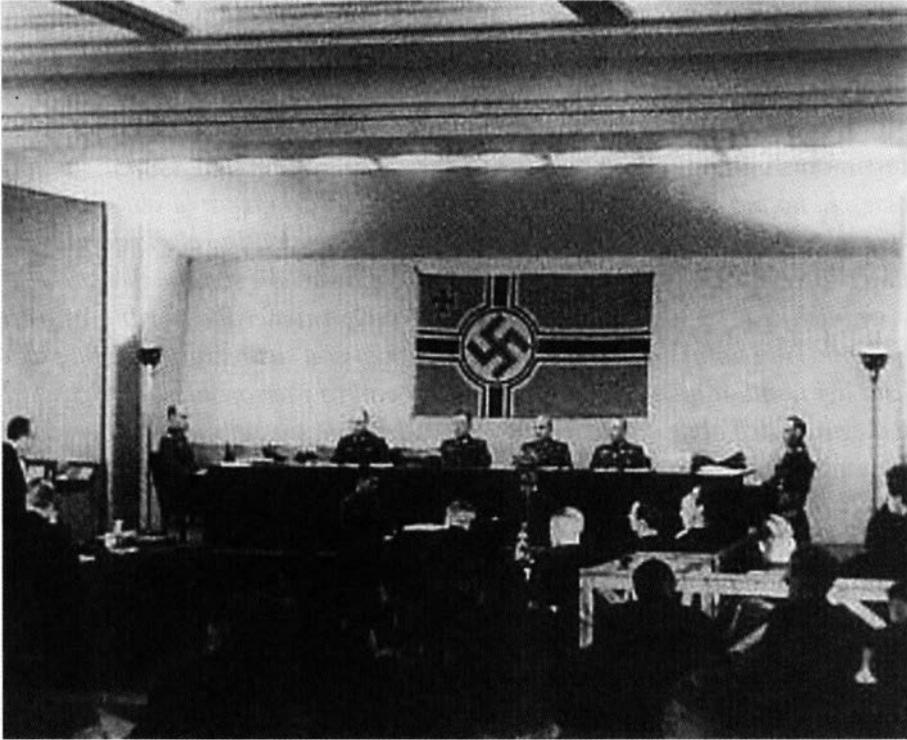
I tedeschi hanno la certezza di aver catturato un'importante cellula della Resistenza, ma non immaginano quanto lo sia veramente. La necessità dei nazisti è di imbastire un processo esemplare e questo li fa concentrare sul gruppo di fuoco della Jeunesse, trascurando i membri dell'OS, anche perché, nonostante le torture, né Rohregger né Buzzi parlano. Prova ne è il fatto che, pur avendo in mano tutto il gruppo degli italiani, i tedeschi non riescono a collegarli tra loro, forse anche perché tratti in arresto in circostanze diverse: Marcellino e Pieragostini per i volantini inseriti nelle stufe, catturati tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio, Zanelli, Lorenzini e Comini perché hanno bussato alla porta di Rohregger, arrestati a metà dello stesso mese. Il silenzio di Riccardo e Mario sarà totale, tant'è che nell'atto di accusa i tedeschi non saranno neppure sicuri che Rohregger sia membro del PCF.⁴⁵

Il 7 aprile 1942 si apre il processo per 26 degli arrestati, che sarà filmato dalla propaganda nazista. La sala più grande della *Maison de la chimie* verrà addobbata con bandiere con la croce uncinata, a fare da

⁴² GFP, Geheime Feld Polizei (Polizia Segreta di Campagna).

⁴³ A. ZANELLI, *Ricordi seri, tragici, ma anche allegri della vita dell'emigrante*, in *I Compagni, La storia del Partito comunista nelle "storie" dei suoi militanti*, a cura di Enzo Rava, prefazione di Giorgio Amendola, Roma, Editori Riuniti, 1971, p.418.

⁴⁴ A. ROSSEL-KIRSCHEN, *Le procès ...*, op.cit., p.161.



Il processo alla Maison de la chimie

lugubre sfondo ad un pubblico di militari tedeschi. (Nel 1984 il filmato viene ritrovato e fatto oggetto di due documentari, uno tedesco e l'altro francese.)

L'atteggiamento tenuto dagli imputati è fiero e spesso sprezzante: inquadrati dalla cinepresa durante il trasferimento dal Tribunale al carcere, pienamente consci della fine che li attende, faranno sberleffi.

Il 14 aprile la sentenza: 25 condanne a morte. La condanna a morte di Thérèse Lefebvre viene commutata in lavori forzati. A suo marito, Pierre Lefebvre, vengono comminati cinque anni di lavori forzati. André Rossel-Kirschen, quindicenne, sarà condannato a 10 anni di reclusione. Simone Schloss, l'altra donna imputata, verrà decapitata a Colonia il 17 luglio 1942.

Il 17 aprile 1942 alle ore 17,⁴⁶ sarà eseguita la sentenza. Ai condannati

⁴⁵ Ibid., p.156.

è riservato un ultimo supplizio: sul luogo dell'esecuzione, Mont Valérien⁴⁷, ci sono solo cinque pali a cui legare i condannati, essi pertanto dovranno attendere il proprio turno per essere fucilati.

Il colpo inferto al PCI è molto duro, come, con grande calore umano, testimonia Giuliano Pajetta: *“Brutte notizie oggi: a Parigi i tribunali militari tedeschi hanno condannato a morte una dozzina dei nostri: la sentenza è già stata eseguita. La notizia l'apprendo dai giornali del mattino che la danno con una certa evidenza e si compiacciono di sottolineare che si tratta di « terroristi » stranieri. Eh sì, son proprio dei nostri: ancora una volta pagano i nostri italiani. Tra i nomi però ne riconosco uno solo con sicurezza [...]. Oltre alla lista dei nomi, a quattro sudicie insolenze contro i terroristi bolscevichi e al panegirico dell'abile e intelligente collaborazione tra polizia « francese » e servizi tedeschi, non trovo altro sui giornali: ma se nella lista dei nomi c'è quello di Richard posso facilmente immaginare di cosa si tratta. È un grosso colpo che abbiamo subito. [...] Questa poi non è una caduta come le altre: sono i primi compagni italiani che vengono condannati a morte e fucilati (nello scorso ottobre a Parigi avevano condannato a morte il figlio del nostro vecchio Foccardi, ma poi non lo avevano fucilato) ed è, mi pare, la prima volta, nella storia del nostro partito, che la morte ci colpisce così « legalmente ». È una cosa che fa il suo effetto. Sono pieno di dolore e di odio.”*⁴⁸

Gli altri italiani nelle mani del nemico vengono restituiti all'OVRA e condannati dal Tribunale Speciale a diversi anni di carcere e confino, ma il 25 luglio 1943 è alle porte. Dopo tale data, con la caduta del fascismo, i prigionieri torneranno nelle loro città di origine e daranno inizio alla Resistenza ai nazifascisti.

Secondo la storiografia ufficiale è l'esperienza della guerra di Spagna a formare militarmente e politicamente i quadri della Resistenza italiana,⁴⁹ non mancano però le voci dissenzienti, a cominciare dall'ex capo dei guerriglieri italiani a Parigi, Giorgio Amendola, che scrive *“Troppo spesso la storia del Partito comunista italiano è stata studiata soltanto e prevalentemente come storia del centro, delle sue lotte interne, dei suoi rapporti interna-*

⁴⁶ Ibid., p.179.

⁴⁷ In questo luogo i nazifascisti fucileranno 1006 patrioti. Cfr. L. VENTURINI, *Résistance. Mont-Valérien 1006 noms émergent de la nuit*, L'Humanité, 22 settembre 2003.

⁴⁸ G. PAJETTA, *Douce France, Diario 1941-1942*, 1956, pp. 226-231.

⁴⁹ Cfr. P. SPRIANO, *La resistenza ...*, op. cit., p. 63. Cfr. Antonio Roasio, *Note sulla storia del Partito dal '37 al '43*, in *Critica Marxista*, marzo-giugno, N° 2-3, 1972, p.179. Cfr. P. SECCHIA, *Il Partito comunista italiano e la guerra di Liberazione 1943-1945, Ricordi, documenti inediti e testimonianze*,

zionali. [...] Ma dietro a questi massimi protagonisti, c'erano gli altri, i militanti come Stefano Schiapparelli, o come « I compagni » di cui gli Editori Riuniti e « Il Calendario del Popolo » hanno pubblicato i ricordi personali.⁵⁰

Secondo Giuliano Pajetta "L'aiuto dei comunisti emigrati fu di importanza decisiva per ristabilire a partire dal 1942 un contatto solido tra l'Ufficio estero del PCI e le organizzazioni comuniste in Italia. Con l'inizio della resistenza armata in Italia nell'autunno del '43 passarono in Italia anche un numero considerevole di quadri politici e militari che si erano formati nell'emigrazione, nella milizia nelle file del PCF e della Resistenza francese."⁵¹

Chi ha fatto tesoro delle lezioni di Parigi prima e Marsiglia poi, è Ilio Barontini, che si scontra con Amendola sul tema dell'interpretazione della guerra partigiana. Ne dà un ampio resoconto proprio Amendola:

"Certo l'insurrezione nazionale trionfa con facilità in una situazione come quella francese [...], dove si verifica un crollo generale e dove in molte regioni le forze tedesche si riducono a piccole guarnigioni. Ho trovato Da.[Barontini] assai preoccupato da questa situazione. Mi pare che egli abbia visto assai bene che il problema centrale è quello della lotta per le strade, la «battaglia delle strade» come egli la chiama un po' enfaticamente. Dal primo momento io non mancai di attirare la sua attenzione su questo obiettivo. Quindi la necessità di formazioni agili, snelle, dislocate su larghe estensioni territoriali, non ammassate ma disperse nelle maglie della rete stradale, negli angoli morti, da cui partire per puntate audaci e quotidiane contro le comunicazioni. Da queste direttive Da.[Barontini] tuttavia mi sembra che tragga due conclusioni sulle quali non sono d'accordo. Prima di tutto l'impossibilità di costituire dei comandi di zona operativi, ed anzi la sua inutilità. [...]La seconda conclusione a cui Da.[Barontini] tende è quella di dimostrare una impossibilità assoluta di conquistare e difendere vaste zone nella regione emiliana, con argomenti che ricordano quelli avanzati l'anno scorso per dimostrare che nell'Emilia era impossibile avere formazioni partigiane."⁵²

Amendola e Barontini concordano sul fatto che l'obiettivo centrale è il combattimento per strada con la formazione di piccole e agili unità, ma su come la guerra debba essere condotta le opinioni divergono. Barontini,

Milano, marzo 1973, p. 47.

⁵⁰ G. AMENDOLA, *Prefazione* al libro di Stefano Schiapparelli, *Ricordi di un fuoruscito*, Milano, 1971, p. 10.

⁵¹ G. PAJETTA, *L'emigrazione italiana ed il Pcf tra le due guerre*, "Critica Marxista" n. 6, 1970, pp. 158-159.

forte dell'esperienza sul campo in Francia, non ritiene efficace istituire comandi operativi di zona preferendo l'ampio uso di ufficiali di collegamento. "Dario" dissente anche nell'utilizzare le forze a disposizione per occupare vaste zone, perché è convinto che ai partigiani non convenga la guerra convenzionale.

"Dario, cioè, era decisamente per la guerriglia, e non mancò di dichiararlo esplicitamente quando rivolgendosi a Mario Ricci, comandante della divisione Modena, ebbe a dire: «Ricordate, noi siamo partigiani, non l'esercito»."⁵³

Barontini, all'epoca, è dapprima a capo del Triumvirato insurrezionale dell'Emilia - Romagna con Giuseppe "Cristallo" Alberganti⁵⁴ e Renato Giachetti⁵⁵, poi del Comando Unificato Emilia-Romagna (CUMER), da dove dirige tutte le divisioni partigiane nella regione. E per fare questo "Dario" Barontini utilizza lo stesso schema gerarchico usato a Parigi e Marsiglia, infatti alle sue dirette dipendenze abbiamo: Zanelli, Comandante della Divisione partigiana della Provincia di Forlì – allora la più grande d'Italia in quanto Provincia del Duce – Guglielmo "Paolo" Marconi vice comandante della VIII Brigata Garibaldi "Romagna" nella stessa provincia; mentre Marino Mazzetti opera a Bologna, Severino Cavazzini a Ferrara, Cesare Campioli a Reggio Emilia.

Ma anche in altre regioni gli "studenti" della scuola di guerriglia della Parigi del 1940-42 portano il proprio importante contributo di esperienza militare: Guglielmo Marcellino in Piemonte, Raffaele "Lorenzo" Pieragostini a Genova, dove fa parte del Triumvirato insurrezionale della Liguria - i partigiani genovesi, sotto la sua direzione, costringono alla resa e catturano 6.000 tedeschi che consegnano agli alleati assieme alla città già liberata. E ancora, Piero Pajetta in Piemonte è comandante della Brigata Garibaldi "Biella", Urbano Lorenzini in un primo tempo in Piemonte e poi in Toscana.

Inoltre, se da una parte è vero che *"Dopo l'occupazione tedesca della Francia, negli anni 1940-41 ed ancora nel 1942, giunsero a gruppi a Ventotene numerosi garibaldini di Spagna. Tra essi ricordiamo [...] Ilario Tabarri [...].*

⁵² G. AMENDOLA, *Lettere a Milano*, Roma, 1973, pp. 390-392.

⁵³ F. BALDASSARRI, *Ilio Barontini un garibaldino del '900*, Milano, 2001, p. 93.

⁵⁴ "[...] tale pseudo nome [sic] gli era stato scelto per i suoi capelli bianchissimi e lucidi." Adamo Zanelli, *La lotta di Liberazione in Italia e la Resistenza nel forlivese*, Editrice Galileo, 1966 p. 26.

⁵⁵ Il quale sarà in seguito ispettore per la Romagna, Cfr. Istituto Storico della Resistenza e della

[...] essi diedero un efficace e concreto contributo alla nostra scuola militare",⁵⁶ d'altra parte è anche vero che l'esperienza di guerriglia maturata soprattutto a Parigi e Marsiglia, costituirà un impareggiabile bagaglio di conoscenze pratiche e teoriche. Ne è prova quanto scrive Ilario Tabarri ("Pietro Mauri") – garibaldino in Spagna, dove diventa sottufficiale di artiglieria con i gradi conquistati sui campi di battaglia, citato da Secchia tra i "docenti" della scuola militare di Ventotene, al quale nella primavera 1944 viene affidato il comando dell'VIII Brigata Garibaldi "Romagna" operante nel forlivese – parlando di sé in terza persona in una lettera inviata all'ufficiale di collegamento con il CUMER, Primo "Renzo" Della Cava: *"Il comandante dell'8.a brigata, Pietro Mauri, all'ufficiale di collegamento del Comando militare unico dell'Emilia Romagna, Renzo. 31 luglio 1944 [...] 3. Perché non inviare Giovanni [Adamo Zanelli ndr] che sarebbe di enorme aiuto per le sue capacità sia politiche che militari e potrebbe avere una funzione di prima importanza? Per quel che riguarda il nostro comandante [lo scrivente, cioè Ilario Tabarri "Pietro Mauri" ndr] egli fa il possibile ma si ritiene incapace di guidare una grande unità [...]".*⁵⁷

Questa richiesta è fondamentale per comprendere il diverso grado di preparazione sul piano della guerriglia delle due scuole, ed evidenzia l'importanza dell'esperienza francese per decenni trascurata, se non ignorata, dalla storiografia ufficiale.

Questo lavoro è dedicato alla memoria di mio nonno Giulio Spagnoli (1900 - 2001), di Bruno Danesi (1915 - 1983) e di quanti caddero per liberarci dal nazifascismo.

Ringraziamenti

Ringrazio anzitutto mia moglie, Mila Danesi, che sempre accompagna le mie fatiche. Un grazie particolare a Evelina ed Olga Zanelli per le importanti indicazioni che mi hanno donato in lunghe ore di conversazione, andando a scavare in ricordi tante volte dolorosi.

Storia contemporanea di Forlì, Fondo Augusto Flamigni, Relazioni Giachetti 1943.

⁵⁶ P. SECCHIA, *Il Partito comunista italiano e la guerra di Liberazione 1943 - 1945, Ricordi, documenti inediti e testimonianze*, Milano, 1973, p. 47.

⁵⁷ D. MENGOZZI (a cura di), *L'8.a Brigata Garibaldi nella Resistenza*, Milano, 1981, vol. I, p. 139. Cfr. anche L. CASALI, *CUMER, Il "Bollettino militare" del Comando unico militare Emilia-Romagna (giugno 1944 - aprile 1945)*, Bologna, 1965.

APPENDICE

Schema della struttura del gruppo "Rohregger"

A Vincennes vengono costruiti i corpi delle bombe da



Riccardo Rohregger – Capo
Mario Buzzi – tornitore
Adamo Zanelli – tornitore

Una volta costruiti vengono portati fuori da



Riccardo Rohregger
Mario Buzzi
Adamo Zanelli
Guglielmo Marcellino
Raffaele Pieragostini
Guglielmo Marconi
Altri non identificati

I corpi delle bombe sono portati a casa di Rohregger, prelevati da Sonia Bianchi che li fa arrivare a Ernesto Ferrari che li caricherà con l'esplosivo proveniente da Villeparisis, procurato dai Rossetti che lavorano nella polveriera.

Del trasporto se ne occupa sempre Sonia Bianchi che lo porta a Ernesto Ferrari.

Le bombe pronte vengono riportate a casa di Rohregger da Sonia.

Rohregger e Buzzi le consegnano



A Conrado Miret-Muste e Spartaco Guisco che le faranno arrivare all'OS

Ai gruppi italiani tra cui quello composto da:

Piero Pajetta - Capo

Vittorio Barzari

Ernesto Ferrari

Martino Martini

Ardito Pellizzari

Bruno Tosin

Ma anche a quello di Foccardi (detto di Walmy)

Bibliografia

- AA.VV., *I Compagni. La storia del Partito comunista nelle "storie" dei suoi militanti*, a cura di Enzo Rava, Roma, 1971;
- Amendola Giorgio, *Lettere a Milano*, Roma, Editori Riuniti, 1973;
- Amendola Giorgio, *Storia del Partito comunista italiano, 1921 – 1943*, Roma, 1978;
- Baldassarri Fabio, *Ilio Barontini un garibaldino del '900*, Milano, 2001;
- Campioli Cesare, *Cronache di lotta*, Parma, 1965;
- Casali Luciano, *CUMER, Il "Bollettino militare" del Comando unico militare Emilia – Romagna (giugno 1944 – aprile 1945)*, Bologna, 1997;
- Courtois Stéphane – Peschanski Denis – Rayski Adam, *Le sang de l'étranger, Les immigrés de la MOI dans la Résistance*, Fayard, 1989 ;
- Marcellino Guglielmo, *Italiani a Parigi sotto l'occupazione nazista*, in *Patria Indipendente*, n. 7 – 8, 23 aprile 1972;
- Mengozi Dino, a cura di, *L'8.a Brigata Garibaldi nella Resistenza*, Milano, 1981;
- Pajetta Giuliano, *Douce France, Diario 1941 – 1942*, 1956;
- Pajetta Giuliano, *L'emigrazione italiana ed il Pcf tra le due guerre*, in "Critica Marxista", n.6, 1970;
- Roasio Antonio, *Giobbe e Dari'o*, in *Senza soste*, Livorno, 1951;
- Roasio Antonio, *Note sulla storia del Partito dal '37 al '43*, in *Critica Marxista*, marzo-giugno, N° 2 - 3, 1972;
- Radin Claudio, *Riccardo Rohregger – Richard "El Longo" – un leggendario del movimento operaio (nuovi contributi)*, in *Quaderni VIII*, Centro ricerche storiche Rovigno, 1984 – 1985;
- Rossel – Kirschen André, *La mort a quinze ans*, Fayard, 2003 ;
- Rossel – Kirschen André, *Le procès de la Maison de la chimie (7 au 14 avril 1942), Contribution a l'histoire de la Résistance armée en France*, Paris, 2002 ;
- Schiapparelli Stefano, *Ricordi di un fuoruscito*, Milano, Edizioni del Calendario, 1971;
- Schiapparelli Stefano, *Studenti illegali in Normandia, in I comunisti*, Anno VI, n.1, Marzo 1970;
- Scotti Giacomo, *Riccardo Rohregger di Pola Comandante in Spagna*, in *Quaderni IV*, Centro ricerche storiche Rovigno, 1974 – 1977;
- Secchia Pietro, *Il partito comunista italiano e la guerra di Liberazione 1943 – 1945. Ricordi, documenti inediti e testimonianze*, Milano, 1973;
- Spriano Paolo, *Storia del Partito comunista italiano, I fronti popolari, Stalin, la guerra*, Torino, 1967;
- Spriano Paolo, *Storia del Partito comunista italiano, La resistenza. Togliatti e il partito nuovo*, Torino, 1967;
- Tonussi Antonio, *Ivo: una vita di parte*, Treviso, 1991;
- Zanelli Adamo, *Autobiografia inviata all'Istituto Gramsci nel 1960*;
- Zanelli Adamo, *La lotta di Liberazione in Italia e la Resistenza nel forlinese*, 1966.

Fonti archivistiche

- Archive de la Prefecture de Police de Paris, Répertoire N° 40, 10/3/1942
- Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, Rohregger Riccardo
- Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale, Zanelli Adamo
- Istituto storico della Resistenza e della Storia Contemporanea di Forlì, Fondo Augusto Flamigni e Fondo Adamo Zanelli

SAŽETAK

SKUPINA "ROHREGGER"

Autor predstavlja lik i slučaj Riccarda Rohreggera, komunista podrijetlom iz Pule kojeg u Francuskoj smatraju herojem. Ovaj ogleđ, na kojem se radilo dvije godini, obrađuje posljednje dvije godine života Rohreggera i drugih sudionika procesa Procés de la Maison de la Chimi, i to sa talijanskog gledišta, uz "brojne dodatne neobjavljene opaske", kao što je nedavno komentirao André Rossel-Kirchen, jedan od rijetkih preživjelih toga događaja. On je cijeli svoj vijek zalagao da se ne zaborave žrtve tog procesa. Iz svega proizlazi da se Rohregger odlikovao toplom humanošću, političkom strašću i ljubavlju za slobodom.

POVZETEK

SKUPINA "ROHREGGER"

Avtor opisuje lik in dogodivščine Riccarda Rohreggerja, komunista iz Pule, ki v Franciji velja za junaka. Študija, ki je bila izvedena v dveh letih, opisuje zadnji dve leti Rohreggerjevega življenja in življenja ostalih protagonistov Procés de la Maison de la Chimie z italijanskega zornega kota, z dodatkom "številnih neobjavljenih pojasnitev", kot je nedavno komentiral André Rossel-Kirchen, eden izmed redkih preživelih tega dogodka, ki je vse svoje življenje posvetil ohranjanju spomina tega procesa. Rohregger izstopa zaradi svoje tople človeškosti, politične vneme in ljubezni do svobode.